



FIG. 19 - S. PAOLO E ANGIOLI (DOPO IL RESTAURO)
Si noti il finto tratteggio a tempera che dà volume alle nuvole
nella parte inferiore (Fot. Vaghi)

Correggio, probabilmente anche perchè a Parma, dilaniata da combattimenti, non era opportuno soggiornare, è probabile che la cupola, portata avanti con grande velocità, fosse terminata nell'autunno del '21.

3) C. BRANDI, *Un prodigio del restauro moderno a Parma, rinascono a poco a poco le delicate luci del Correggio*, in *Corriere della Sera*, 16 marzo 1961.

4) La Commissione era composta dai pittori Cesare Maccari, Francesco Jacovacci e Filippo Carcano e dallo scultore Ettore Ferrari, e fu chiamata in seguito a polemiche e proteste sulla condotta del restauro. V. relazione riprodotta da C. RICCI, *Correggio*, 1930, pp. 145-146.

5) « È perciò evidente che questa politura come non dovrebbe essere mai stata fatta, così debba ora venire assolutamente sospesa ... e che si debba soltanto procurare di mantenere la integrità degli affreschi non ancora tocchi dall'opera del ripulitore ».

6) G. B. CHERICI, *Arte retrospettiva: Gli affreschi del Correggio nella Cupola di S. Giovanni a Parma e la questione dei restauri*, in *Emporium*, 1904, pp. 448-468. Questi fa una rovente difesa dell'operato del Bigoni.

7) Si è ora iniziato anche il restauro dei pennacchi di cui si darà a suo tempo particolare comunicazione.

LA MOSTRA "ARTE NEL FRUSINATE",

CHE LA MOSTRA "Arte nel Frusinate dal secolo XII al XIX", che è stata allestita dalla Soprintendenza alle Gallerie del Lazio nell'estate 1961 a Frosinone, non abbia presentato (a non contare, beninteso, i preziosi cimeli dei tesori delle cattedrali di Veroli e di Anagni e pochi altri pezzi notissimi quali le "Madonne", di Alatri e di Vico nel Lazio o il trittico del Salvatore di Anagni) una raccolta di opere di qualità o di interesse pari a quelle che figurarono nelle mostre "La pittura viterbese dal XIII al XVI secolo", (Viterbo 1954), "Opere restaurate nella provincia di Latina", (Gaeta 1956) e "Opere d'arte in Sabina dall'XI al XVIII secolo", (Rieti 1957) — mostra che conclude per la regione della Ciociaria, dandone pubblica ragione, quell'ampio ciclo di sistematica esplorazione, revisione scientifica e metodico restauro che da dieci anni a questa parte ha promosso nel Lazio quell'infaticabile realizzatore che è Emilio Lavagnino — non è da imputarsi certo a poca cura di ricerche o a pigrizia

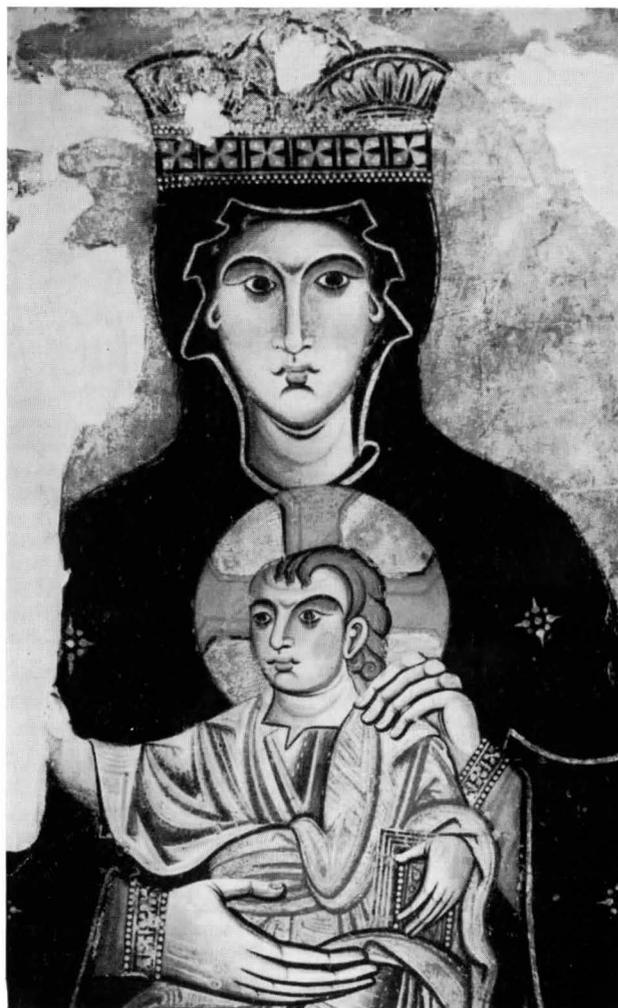


FIG. I - AMASENO, CHIESA PARROCCHIALE - SEC. XIII: PARTICOLARE
DEL TRITTICO CON I SS. AMBROGIO E NICOLA

mentale del ricognitore ma alle condizioni particolari della provincia che per le sue secolari, e in parte ancora attuali, vicende di segregazione e di povertà non è stata in grado di produrre una fioritura artistica locale nè ha potuto sempre conservare quanto nel corso del tempo vi era pervenuto da altrove; a non parlare delle perdite subite durante l'ultima guerra che l'ha duramente colpita. Tanto più meritoria, allora, appare la fatica del prof. Corrado Maltese, Direttore presso la Soprintendenza alle Gallerie del Lazio, che da un campo così avaro ha saputo mieterne un raccolto tutt'altro che scarso. Basti infatti citare nel settore dell'arte medioevale, di gran lunga il più importante della Mostra, alcuni tra i pezzi di maggior rilievo presentati dal Maltese, quali la croce astile dugentesca proveniente da Amaseno, due sculture lignee del Trecento: il gruppo di San Nicola di Mira di San Vittore nel Lazio, di non comune qualità, e la gustosa 'Madonna' di Filetino, di chiara ascendenza francese, nonché il trittico del XIII secolo con la Madonna fra i Santi Ambrogio e Nicola, pure proveniente da Amaseno, che giustamente il Maltese mette in rapporto con la coeva pittura benedettina della Campania settentrionale (fig. 1).

Passata l'intensa stagione dell'arte medioevale che nella regione della Ciociaria, tra Roma e Napoli, riflette i grandi fatti occorsi nelle due capitali equidistanti e inoltrandosi verso il Rinascimento, per le ben note vicende storiche che portarono, dal Trecento fin addentro nel Quattrocento, la città dei papi e i territori da lei dipendenti a condizioni di estremo decadimento, anche nel Frusinate la produzione artistica subisce una netta flessione. Nel XV secolo, le opere più notevoli esposte alla Mostra e cioè l'affresco staccato di Sora con la 'Madonna di Misericordia' (nuovo agli studi così come lo sono la maggior parte dei dipinti di questo e dei secoli successivi presentati dal Maltese) e quello di Alvito con la 'Madonna fra S. Francesco e S. Antonio da Padova', sul quale il Maltese fonda la ricostruzione di un ipotetico "Maestro di Alvito", non superano i limiti di una cultura strettamente provinciale: onde il riferimento, se pur cauto, a Girolamo di Giovanni, avanzato nel catalogo per quest'ultimo dipinto non sembra pertinente.

Non apparendo di gran rilievo, in pieno Cinquecento, la finora ignota personalità di D. F. Ispano, firmatario del trittico di S. Maria Salome di Veroli, è solo con la



FIG. 2 - ANAGNI, CATTEDRALE, MUSEO CAPITOLARE - SEC. XVI: SACRA FAMIGLIA CON S. GIOVANNINO E UN ANGELO

vasta circolazione di cultura della internazionale manieristica che nuovi felici apporti arricchiscono di opere vitali le chiese del Frusinate. Pur non lasciandone comparire che larvatamente il mediocre stato di conservazione l'esecuzione finissima, tuttavia di così bizzarra invenzione da suggerire, come avverte il catalogo, una discendenza dal Rosso Fiorentino, la 'Sacra Famiglia con S. Giovannino e un Angelo' del Museo Capitolare della cattedrale di Anagni (fig. 2) riflette davvicino i modi sofisticati e capziosi dei primi manieristi toscani; mentre un diretto, e brillantissimo, arrivo, quasi certamente da Roma, di un'opera della terza generazione fiorentina dei pittori

della maniera è dato dalle ante d'organo della parrocchiale di Vallecorsa di Jacopo Zucchi. La corrente raffaellesca del manierismo napoletano è rappresentata, al suo livello corrente, dal lunettone col 'Transito di Maria' di Giovan Filippo Criscuolo del 1531 della parrocchiale di Ausonia, ma è soprattutto con la deliziosa 'Annunciazione' di

spagnolesco. Anche da collegare strettamente assieme, come opere di una stessa mano, appaiono la 'Visitazione' di Casalvieri e quella di Caprile di Roccasecca in catalogo riferite la prima ad anonimo pittore degli inizi del XVII secolo, la seconda, dubitativamente, a Francesco Santafede insieme con la 'Madonna del Rosario' della stessa chiesa di Caprile. Sempre restando nell'ambito dei pittori della maniera, nella carenza di artisti di estrazione locale, sarebbe stato opportuno dare maggiore risalto al Cavalier d'Arpino, rappresentato alla Mostra da un solo quadro, e per di più di provenienza romana, essendo tutt'altro che certa, come anche il catalogo ammette, che a lui appartenga la 'Crocifissione' di Alvito. Perché non aver esposto sue opere *ab antiquo* nella regione come la tela del 1591 coi Santi Vito, Modesto e Crescenza nella chiesa di S. Vito nella Civitavecchia di Arpino o altri dipinti facilmente reperibili nella stessa città?

Di qualità molto varia, andandosi dal Serodine di Casamari a modesti prodotti di cultura regionale, ma comunque di grande interesse per la novità delle opere esposte e la problematica inerente a gran parte di esse, la sezione del Sei e del Settecento. Se la presentazione del quadro del Serodine, pur alquanto forzosa, trattandosi di un arrivo in Ciociaria della metà dell'Ottocento, poteva tuttavia ritenersi motivata dall'opportunità di sollevare con un capolavoro il tono di questa seconda parte della Mostra di necessità più basso nei confronti della sezione medioevale, la presenza del dipinto di Gianbattista Speranza di San Lorenzo in Fonte a Roma in deposito presso la chiesa

di S. Biagio a Fiuggi appare veramente superflua per essere cosa non eccelsa di ubicazione locale del tutto occasionale.

Mentre nella prima metà del Seicento l'influsso di Roma è ancora vivo nella regione — sia pure attraverso l'opera di immigrati bolognesi come Giovanni Giacomo Sementi (di cui figuravano alla Mostra due eccellenti dipinti: uno firmato, da Veroli, l'altro da Frosinone (fig. 3) attribuitogli dal Maltese in modo assolutamente certo) o in quella variazione dall'Albani di San Bartolomeo a Bologna che è l' 'Annunciazione' di Carlo Maratta ad Anagni — con l'inoltrarsi del secolo e ancor più nella prima metà del secolo successivo è la pittura napoletana a predominare incontrastata fino a un ultimo reflusso di cultura romana, questa volta in direzione neoclassica, verso la fine del Settecento. Da Mattia Preti nelle opere di Montecassino (o meglio nei due suoi dipinti che sono venuti di recente a sostituire, per l'intelligente fervore ricostruttivo delle memorie artistiche della celebre Abbazia che anima l'Abate Rea, quelle distrutte dalla guerra), ai quadri di



FIG. 3 - FROSINONE, COLLEGIATA - GIOVANNI GIACOMO SEMENTI: MADONNA COL BAMBINO S. ANNA, S. GIOVANNINO E ANGELI

Vallemaio di Cesare Martucci che essa raggiunge, ancora dopo circa mezzo secolo, nel 1574, uno dei risultati più freschi e felici. L'opera, che era stata semidistrutta dagli eventi bellici (i quali hanno sciaguratamente falciato quanto restava dell'attività del Martucci nella Ciociaria) appare uno dei ritrovamenti più brillanti della Mostra e una delle testimonianze più toccanti dell'opera pietosa e amorevole di soccorso prestata alle memorie artistiche locali dall'attività di restauro della Soprintendenza alle Gallerie del Lazio.

Anche la produzione del tardo manierista cassinese Marco Mazzaroppi ha subito vastissime distruzioni a causa dell'ultima guerra, ed è cosa da rimpiangere rivelandosi egli personalità forte e dotata, se è suo, come crediamo di poter ritenere sulla base del confronto col frammento della tela di Montecassino con la 'Vergine in gloria tra S. Benedetto e Santa Scolastica', anche il grande 'Crocifisso' su tavola della Collegiata di Arpino, nel catalogo classificato come di anonimo del XVI secolo: opera severa di intensa tristezza controriformistica di sapore

soggetto tassesco di Nicola Malinconico del Municipio di Alvito, al fin qui ignoto Lorenzo De Caro riesumato dal Maltese nella 'Visitazione' di S. Maria dell'Olivella a Cassino, al bozzetto di Francesco De Mura per il quadro, distrutto, della Cappella della Pietà nella stessa Abbazia di Montecassino, allo sconosciuto solimenesco Luigi Velpi; oltre ad un altro piccolo numero di dipinti pure di scuola napoletana ma di discussa attribuzione, come il 'Battesimo di Cristo' della Collegiata di Arpino per il quale il Causa ha suggerito il nome di Francesco Curia, o il finissimo piccolo ovale con la 'Madonna e San Filippo Neri' della Parrocchiale di Filetino riferito dubitativamente in catalogo a Paolo de Matteis, dal Causa a Domenico Mondo e dal Bologna a Giovan Battista Rossi.

Nè la scoperta di nuove personalità interessa solo i napoletani, chè tale non è certo sia quel "Vinc. Manetti", (?) che firma e data nel 1664 la bella 'Annunciazione' della Certosa di Trisulti, nè, ancor meno, quel Giuseppe Rosi il cui nome, insieme con la data 1761, compare sulla 'Adorazione dei Magi' della parrocchiale di Ceccano e sulla 'Annunciazione' di Casamari, eleganti opere di un pittore che varrebbe la pena di ricostruire. Con la seconda metà del Settecento, come s'è detto, è la nuova internazionale del neoclassicismo che muove da Roma che a Roma riconquista i territori della Ciociaria: esempi molto precoci ne sono la 'Predica del Battista' (1765) della Cattedrale di Veroli di Taddeo Kuntze, opera firmata che ha permesso al Maltese di restituire allo stesso artista anche la 'Madonna del Carmelo' di Casalattico, il Niccolò Lapiccola di Patrica e il probabile Antonio Cavallucci di Veroli. E proprio sul finire del secolo, nel 1794, nella grande pala di Roccasecca il bolognese Jacopo Alessandro Calvi (lo storico del Guercino) di sulle rarefatte stilizzazioni formali di Donato Creti traduce la tradizione accademica bolognese in accademia neoclassica (fig. 4), ed è, codesto, in territorio di Ciociaria, uno dei ritrovamenti più sorprendenti della Mostra. Il cui ciclo storico si chiude, in pieno Ottocento, col delizioso purismo ritardatario e anacronistico di Filippo Balbi, non certo a caso ritirati a dipingere per i conventi certosini: in S. Maria degli Angeli o in quell'ultima Thule che ai suoi tempi doveva essere la Certosa di Trisulti.

Ma gli inediti, i nuovi artisti, i problemi offerti all'attenzione degli specialisti non sono forse il più importante risultato della Mostra, il cui aspetto essenziale risiede nel rendere pubblica testimonianza dell'imponente attività di restauro che l'ha preceduta e dal quale essa è stata motivata, in un territorio che, appunto perchè poco fertile di grandi personalità e di capolavori, era stato fin qui negletto, nei confronti di altre zone della regione laziale dove con maggiori facilità e successo poteva esercitarsi l'opera di ricognizione. Attività che ha permesso di salvare *in extremis* decine e decine di tavole e tele ridotte a poco più che lacerti dalla guerra e ha ridato leggibilità e spesso nuova freschezza a numerosissime altre opere mai state oggetto di alcuna previdenza conservativa. Di questo aspetto della Mostra poco appare nel catalogo, pubblicato in elegante veste editoriale dall'Istituto Grafico Tiberino, redatto dal Maltese, in schede molto concise contenenti solo elementi fattuali e concrete definizioni critiche, con



FIG. 4 - ROCCASECCA, PARROCCHIALE - JACOPO ALESSANDRO CALVI: MADONNA IN GLORIA E SANTI

stringatezza e ritrosia tali da rendere spesso difficile il riscontro dell'ampio lavoro da lui svolto e dei suoi frequentissimi e brillanti contributi personali. I. FALDI

"ADDENDA", AI RECCO

AL MIO articolo sui Recco del n. I-II, 1961, di questa rivista ritengo utile aggiungere una precisazione gentilmente fornitami dalla sig.na Cornillot, Direttrice del Museo di Besançon. Un attento esame del quadro di quel Museo pubblicato alla fig. 6 nell'articolo in questione ha portato alla scoperta, nell'angolo a sinistra in basso, di una firma ora chiaramente leggibile: G. B. Recco. Viene dunque confermata l'ipotesi attributiva da me avanzata unicamente sulla base di raffronti stilistici.

L'imminente pubblicazione, da parte di Giuseppe Delogo e di Raffaello Causa, di importanti contributi allo studio della Natura morta napoletana mi dispensa, per ora, dal fornire altre notizie o precisazioni. Aggiungerò solo, alla bibliografia di Giuseppe Recco, un articolo del prof. G. Gamulin comparso sulla rivista d'arte *Covjek i prostor* di Zagabria (15 febbraio 1958) e nel quale viene pubblicato un "piatto con pesci e ostriche", di collezione privata iugoslava, firmato con le iniziali G. R. N. DI CARPEGNA